

M

MOSTRE & LIBRI

La storia

1951

Nato a Catanzaro nel 1918, Rotella tiene la sua prima personale alla Galleria Chiurazzi a Roma

1966

«Autoportrait», tecnica mista e riporto fotografico
quotazione: 33 mila euro

2000

Rotella crea la Fondazione per preservare la sua opera. Morirà a Milano nel 2006



1960

«Petit monument à Rotella» ready made con lattina di olio per motori
quotazione: 10 mila euro

«Cuore alato» di Mimmo Rotella, manifesti strappati e acrilico, 1989

Rotella, un'illuminazione zen alla ricerca dell'opera celata

Ad Asti retrospettiva sul protagonista dell'esplorazione artistica del secondo Novecento, dall'action painting a pop art e informale

S

CARLO FRANCESCO CONTI
ASTI

Si dirige direttamente verso il cuore della ricerca di Mimmo Rotella la mostra «L'opera celata» appena inaugurata ad Asti alla galleria «Art is Light», in pieno centro storico. La retrospettiva è un concentrato della multiforme attività dell'artista, tra i grandi protagonisti della scena internazionale nella seconda metà del '900, instancabile ricercatore di un passaggio personale attraverso movimenti artistici e tecniche.

L'esposizione prende le mosse dalle prime opere che hanno dato notorietà a Rotella sul finire degli anni '50, il «démontage», più noto come «manifesti lacerati». Una soluzione che lo stesso artista definì un'«illuminazione zen» dopo un periodo di intensa ricerca e altrettanto

Un percorso ideale attraverso i suoi lavori principali, come i manifesti lacerati, le tele emulsionate e gli «objet trouvé»

profonda crisi creativa. Intorno alla metà degli anni '50 Rotella, allontanandosi dalle sponde del figurativo, s'inoltrò nell'oceano dei nuovi movimenti espressivi, perlopiù statunitensi: la pop art, l'action painting e il new dada (il richiamo al dadaismo è stata una sua costante, a partire dai poemi fonetici e il manifesto dell'epistol-

tismo).

Rotella lo fa partendo dall'osservazione della realtà urbana: si rende conto che sui muri e sulle lamie crescono nuovi universi con lo stratificarsi di manifesti pubblicitari. È una realtà che si trasforma con l'opera dell'artista, che a sua volta è nascosta nella sua azione, da cui il titolo della mo-

stra, «L'Opera celata». In esposizione, di questi primi passi verso lo svelamento sono alcune variazioni sul tema del manifesto strappato come «Colata» (1958), «Om» (1958) e «Polopare» (1959), «Sigma» (1962) uno dei pezzi più rappresentativi e quotati, «Italia» (1963), «Alt» (1963) e due «Ritratto di donna» (1963 e 1968). Di quel periodo è anche il «Petit monument à Rotella» (1960), un «objet trouvé» che consiste in una lattina di olio per motori «Rotella oil». Pieno dadaismo. Come pure nel caso di «Timbres Rotella», foglio di francobolli che riportano tutti un mezzobusto dell'artista travestito da Napoleone.

L'altro grande filone di ricerca di Rotella presentato nella mostra è quella delle immagini emulsionate, quadri elaborati a partire da materiale fotografico che caratterizza la sua ricerca dalla metà degli anni '60. Tra questi spicca «Autoportrait» (1966), un autoritratto incorniciato dalla riproduzione di ma-

nifesti strappati. Si osservano poi il ritratto di Bob Calle (medico francese e grande collezionista d'arte), «La grand-mère de Jacky» e «Les bottles de Jacky». A questo periodo appartiene anche «Chelsea», ironico autoritratto con modella sullo stile dei film muti, con una citazione di Rodolfo Valentino. L'immagine finì sulla copertina della rivista «Other scenes».

A tempi più recenti, segnati da una rivisitazione delle prime tecniche con una nuova valenza, passata attraverso l'esperienza dell'Informale, sono opere in cui emergono interventi pittorici su fondi talvolta ancora legati al décollage, come «Cuore alato» (1989).

La mostra è stata curata da Paolo Menino con i titolari della galleria Paolo Musso e Luca Venturi. Resterà aperta fino al 26 marzo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ART IS LIGHT, VIA BONZANIGO 34, ASTI
DA MARTEDÌ A SABATO, 10-12 E 16-20
INFO 0141/17.62.763, 335/53.84.984

Genova

Dai Gladioli di Monet a Van Gogh gli Impressionisti a Palazzo Ducale

ALESSANDRA PIERACCI
GENOVA

È un successo che ormai si misura a decine di migliaia di visitatori (oltre 22 mila nel solo mese di dicembre) quello della mostra genovese «Dagli impressionisti a Picasso» aperta sino al 10 aprile negli appartamenti del Doge, a Palazzo Ducale.

Sono 52 capolavori provenienti dal Detroit Institute of Arts ed esposti per la prima volta in Italia che da soli costituiscono un museo di arte contemporanea e ne raccontano la nascita e l'evol-

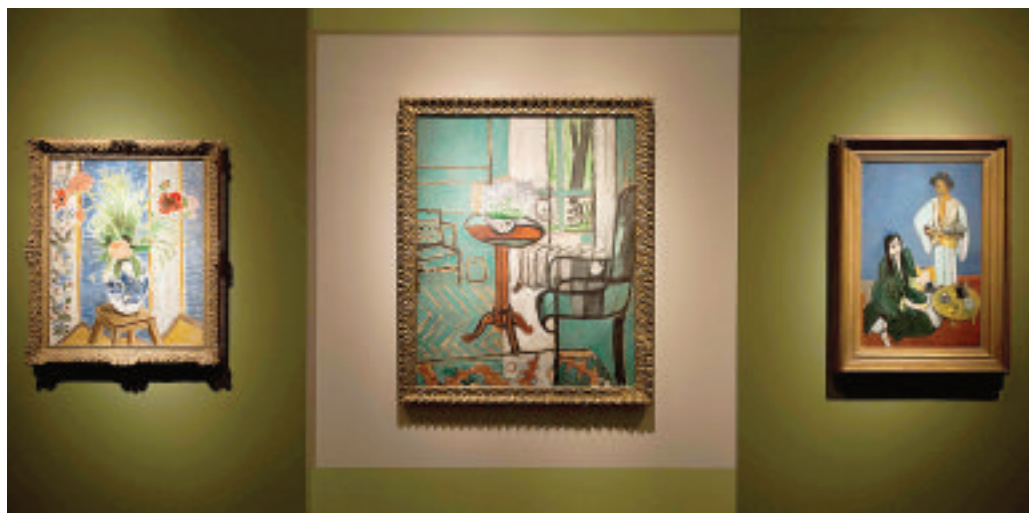
uzione. Grazie ai curatori Salvador Salort-Pons e Stefano Zuffi, si dipanano sui muri delle sale i trent'anni a cavallo tra Otto e Novecento.

Le opere di Cézanne, Gauguin, Monet, Matisse, Modigliani, Courbet, Otto Dix, Degas, Kandinsky, Renoir (anche il ritratto con il costume da Pierrot di Jean bambino, il futuro grande regista), Picasso, alcune raramente prestate all'Europa, come l'autoritratto di Van Gogh, altre mai uscite da Detroit, raccontano un'età straordinaria durante la quale si sperimentano nuovi orizzonti espressivi, nuovi stimoli culturali, divenuti poi

le basi della nostra stessa modernità.

La prima sala racconta, attraverso pannelli, tutto quello che si vedrà varcando la porta, poi è subito emozione pura, brividi di fronte alla grandezza dei «Gladioli» di Monet, del «Sentiero» di Camille Pissarro, la «Donna in poltrona» di Renoir che coincide con la prima mostra dell'Impressionismo nel 1874.

La sala più grande affronta il superamento dell'impressionismo e l'aprirsi di nuovi orizzonti: Van Gogh che si trasferisce in Francia e scopre la luce in uno dei suoi celebri «Autoritratto», per poi incu-



pirsi nelle pennellate raggrumate della «Sponda dell'Oise ad Auvers», poco prima della fine.

Immediato il confronto con l'autoritratto di Gauguin (si riferiscono proprio ai due autoritratti i truccatori che trasformarono Kirk Douglas nella

copia vivente di Van Gogh e Anthony Quinn in Gauguin per il film biografia di Vincent. La sala monografica dedicata a Picasso presenta la Testa di Arlecchino del 1905, il Ritratto di Manuel Pallarés, La bottiglia di Anis del Mono, il grande ritratto di «Donna

seduta in poltrona», esempio di classicismo ispirato da un viaggio in Italia, e «La ragazza che legge», del 1938, con la deformazione di visi e mani.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ORARI: LUNEDÌ 15-19; DA MARTEDÌ A GIOVEDÌ 9,30-19,30; VENERDÌ E SABATO 9,30-21; DOMENICA 9,30-19,30.